

DOCUMENTO n.1:

CONTRIBUTO AL DIBATTITO INTERNO SULLA SITUAZIONE GENERALE DI
LO NEL SETTORE DEGLI STUDENTI MEDI - ALCUNE RIFLESSIONI
DI FONDO.

Le agitazioni nella scuola media superiore cominciano (non si considera la preistoria riformistica e corporativa) nell'anno 1968, con alcuni grossi precedenti quali il caso della "Zanzara" e l'occupazione del liceo Parini di Milano. Si sviluppano essenzialmente sull'onda delle agitazioni universitarie (sulla tematica della lotta alla 2314 e rapidamente politicizzate) e hanno parole d'ordine prevalentemente sul terreno civile, vertendo sulla lotta per l'assemblea, considerata come momento di democrazia di base e strumento di politicizzazione.

A Napoli la lotta si sviluppa in ritardo sulla spinta delle agitazioni nazionali, e non assume mai un carattere di massa, interessando prevalentemente la popolazione scolastica solo di alcuni grossi licei cittadini. Comunque non ci si pronuncia, e ciò è caratteristica del movimento studentesco nazionale, sulle contraddizioni proprie del settore, in gran parte caratterizzate da una cronica arretratezza. Infatti si sviluppano in questo periodo grosse lotte di tecnici, egemonizzate dalle forze ufficiali, di sinistra e governative, e lotte per un più celere passaggio della riforma degli esami di maturità. Viceversa, e questo fenomeno si può riscontrare anche a Napoli, molti gruppi di studenti provenienti dalle lotte per l'assemblea, ma che tutto sommato sono solo un'élites, si politicizzano rapidamente sui fatti di Avola, Battipaglia ecc..

Gli anni 1969-70 vedono gli studenti medi muoversi al carro degli studenti universitari. L'obiettivo dell'assemblea, finalmente concessa, si rivela fine a se stesso.

Le agitazioni universitarie avevano portato, essenzialmente per per la mancanza di punti di riferimento rivoluzionari, o alla nascita di gruppi politici che abbandonano rapidamente l'università alla ricerca della classe operaia, o alla costituzione di gruppi denominatisi M.S. autonomo. Il primo troncone opera certamente sia nel settore universitario che in quello medio un intervento strumentale di cattura di quadri. Il secondo troncone opera, differentemente nelle varie sedi, un intervento "moderato", coperto da un libresco cinesismo, sia su piattaforme scolastiche e universitarie (generico antiautoritarismo, agibilità poli-

tica e uso alternativo) sia su quelle politiche (antirepressive e antimperialiste) - vedi Capanna e Mordenti -, o di politica di sinistra ma di tipo formale perchè non legata alle contraddizioni più di punta del settore stesso (vedi ultime lotte antimperialiste a Napoli). Morale: Berlinguer esalta la maturità del movimento studentesco.

In generale "la ricerca empirica di obiettivi di lotta calati dall'alto sulla massa degli studenti, testimoniava la mancanza di un discorso globale sulla scuola capace di coinvolgere costantemente la massa degli studenti, di creare momenti duraturi di contropotere all'interno della scuola, di collegare la lotta degli studenti alla lotta di classe più in generale" (Franco Russo).

Se queste osservazioni possono sembrare giuste è importante, ci sembra, che questa esperienza porti a considerazioni più generali e che si affrontino problemi di fondo per le forze rivoluzionarie. "E fino a quando, nel movimento studentesco, non si formeranno centri che, esplicitamente e senza mezzi termini, si proporranno alla direzione del movimento contro i fiduciari della ufficialità, saranno questi ultimi - grazie ai loro centri di potere reale, esterni alle università, e nonostante il discredito da cui sono circondati tra gli studenti - a dirigere di fatto le azioni di protesta." (S.U. - Università '68 pag. 23). Ma questo è possibile solo se si prende una strada: "La seconda strada invece è quella che porta alla costruzione di una forza rivoluzionaria del proletariato, rinnovata ed indipendente: su questa strada, le varie lotte particolari diventano, oggi, l'occasione per una scuola politica in cui, da un lato, le avanguardie apprendono dalle vive esperienze e sperimentano le proprie capacità di direzione politica, e dall'altro, le masse maturano la propria coscienza e acquistano una più precisa consapevolezza della reale natura dell'oppressione e dello sfruttamento subiti.

La formazione di avanguardie politiche di tipo embrionale, di centri di riferimento permanenti, potrà favorire l'innalzamento del livello delle attività spontanee delle masse, ponendole in condizione di combattere con efficacia l'influenza dell'ideologia borghese e dei discorsi truffaldini "moderni". Ma sono anzitutto necessari lo sviluppo e l'approfondimento dell'analisi delle contraddizioni del sistema mondiale di sfruttamento, inizio della formazione di una più ampia coscienza di massa: di qui si deve muovere per la costruzione di un nuovo partito rivoluzionario." (S.U. - Università '68 pag. 17).

L'autunno del 1970 vede l'esplosione della scuola media per contraddizioni interne, prima dove queste sono più esplosive, cioè nel settore degli istituti tecnici e professionali, poi anche nei licei. Queste lotte vengono di sorpresa e vedono l'incapacità di esercitare un controllo e una direzione da parte di chi non si era mai pronunciato nel merito del settore e l'attestamento su posizioni di difesa dei gruppi economicisti. In generale assumono un aspetto settoriale e corporativo e vedono ogni singola scuola farsi le proprie lotte particolari.

Viceversa il PCI si pone come egemonizzatore e cerca di riprendere completamente il controllo del movimento sia direttamente con l'intervento della FGCI e dei sindacati (soprattutto nelle lotte dei tecnici che più si prestano a momenti sindacali) o attraverso le proposte di Capanna e di Mordenti ormai scopertamente codiste. La lotta alla dequalificazione proposta dal PCI consiste nella richiesta di riqualificazione del diploma secondo l'esigenza dei ceti popolari, seguendo l'ipotesi cioè della "nuova committenza". Non facendo riferimento al carattere di classe della cultura, ci si pone in linea con la più genuina tradizione opportunista e si riduce la lotta alla dequalificazione, che investe pure contraddizioni di punta, a una lotta esclusivamente contro le strutture arretrate per un generico rinnovamento. Del resto a ciò si accoppia la logora piattaforma del diritto allo studio e quella della "gestione sociale" di cui gli studenti avranno un'esperienza diretta quando il PCI proporrà a Misasi di far partecipare ai vari consigli di genitori, professori e presidi, anche sindacalisti "portavoce delle esigenze dei lavoratori".

Intanto sotto le scuole imperversano i fascisti, si succedono interventi violenti della polizia (vedi l'episodio del Tasso) e sgomberi violenti delle scuole occupate; si mette in moto una pesante macchina repressiva tendente a stroncare le lotte e a isolare i gruppi più tenaci. Tutto ciò culmina, ed è la più adatta preparazione, alle circolari di Misasi, che in una smaccata veste autoritaria, instaura strumenti di cogestione e di controllo.

A quest'opera di isolamento partecipa attivamente il PCI, dissociandosi dai gruppi di sinistra e attaccandoli a parole e nei fatti, nel portare avanti le sue proposte riformiste e un'azione costante di disarmo della spontaneità. Questo processo riflette in piccolo ciò che è avvenuto in generale riguardo a tutte le lotte sociali in questi ultimi tempi.

"Queste formazioni politiche e sindacali sono, in una certa misura indispensabili ai "rinnovatori" per riuscire a tenere sotto

controllo, attraverso accordi di vertice, la classe operaia e per sconfiggere la resistenza dei gruppi più retrivi. I "rinnovatori" però intendono tenere il potere statale nelle loro mani e quindi cercano cercano di fare il minimo di concessioni politiche al PCI.

Il PCI d'altra parte cerca di ottenere il prezzo più alto possibile per il suo appoggio, e a tale scopo, è interessato a tenere i movimenti di massa sotto il proprio controllo, usandoli come moneta di scambio al tavolo delle trattative" (R.O. - Repressione, riforme e sinistra rivoluzionaria pag.5). Gli uni, i gruppi di capitalismo avanzato, devono distruggere la sinistra rivoluzionaria, gli altri, i loro amici "all'opposizione", perlomeno isolarla.

L'unico elemento di unità delle lotte d'autunno è stato il picco della lotta politica. I fatti di Burgos, la morte dello studente Saltarelli a Milano, lo sgombero delle scuole da parte della polizia hanno provocato un passaggio imprevisto sulle piattaforme politiche antirepressive; passaggio che molto spesso non è stato recuperato assolutamente a livello di coscienza nè ha costituito una solida esperienza di base. Infatti l'unità raggiunta è estremamente instabile e la repressione operata dallo stato borghese e dai suoi rappresentanti finisce con l'avere successo. Anche nelle sedi dove la lotta è stata più politicizzata la mancanza di centri di riferimento a livello più generale e alternativi rispetto alla sinistra ufficiale danno modo alle caratteristiche del settore di incidere negativamente sullo sviluppo del movimento. Caratteristiche da ricondursi alla frammentazione fisica delle strutture (edifici scolastici), al controllo molto più puntuale e giornaliero delle autorità scolastiche, alla minaccia di scrutini di fine d'anno. Dopo che i gruppi radicali che portavano avanti discorsi e piattaforme di tipo generale ma in modo formale perchè non legati al settore stesso, sono stati giustamente travolti dall'esplosione delle agitazioni, si fa viva una grossa tendenza alla chiusura ulteriore nei singoli istituti: tendenza causata nei tecnici dalla caratteristica predisposizione ad affrontare temi esclusivamente sindacali e negli altri istituti dalla facilità con cui passano le proposte cogestive.

Bisogna conservare certamente la dignità del settore, operarvi e analizzarlo nei suoi aspetti, ma si deve affermare con forza la necessità di fare riferimento a centri capaci di fare discorsi di tipo generale alternativo e che riescano alla luce di questi discorsi a costruire una linea disinistra nel settore legandosi alle contraddizioni più di punta, agli aspetti di fondo del mondo della

scuola, e su questo pronunciarsi e lottare anche sui problemi giornalieri e gli aspetti più arretrati. Bisogna fare tesoro delle esperienze delle lotte di questi ultimi mesi: "L'importanza primaria dell'obiettivo della costruzione di centri realmente indipendenti è riconosciuta oggi largamente negli ambienti dissidenti di sinistra. Tuttavia questi centri sono più spesso concepiti come luoghi di dibattito teorico - che pure sono di grande importanza oggi - che come semi d'iniziativa politica; e d'altra parte, in molti casi, sono lasciati aperti all'influenza di gruppi e gruppetti poco disposti ad un'azione indipendente dall'ufficialità di sinistra ed ad essa contrapposta. Su queste basi l'insieme dei gruppi dissidenti resta in ritardo rispetto allo sviluppo spontaneo dei vari movimenti d'opposizione - che arrivano facilmente ad un avanzato punto di maturazione e hanno bisogno, per andare oltre, che si formino nuovi centri di riferimento adeguati al livello delle loro lotte. Nelle lotte particolari, d'altra parte, larghe porzioni dei movimenti di base acquistano coscienza della necessità e dell'urgenza di questi sviluppi." (S.U. - Università '68 pag.23)

Fra non molto l'attuazione della riforma della scuola media superiore darà il via allo scoppio delle tensioni esistenti in tale settore e ciò sottolinea l'importanza di giungere a questo momento con la garanzia che il proprio intervento riesca realmente a sviluppare lotte di sinistra ed a costituire esperienza di costruzione anticapitalista e antirevisionista per larghe masse.

Del resto l'attacco repressivo dello stato contro i movimenti di sinistra in questo momento non pone compiti di "pura difesa" in nome della sopravvivenza, come vorrebbero farci credere molti opportunisti, che ci spiattellano sotto il naso ogni giorno la parola d'ordine "niente provocazioni!", ma richiede viceversa la capacità di proporre esperienze di scontro sulle tematiche della lotta allo stato a di denuncia di massa della natura revisionista e capitolaria della sinistra parlamentare.

Questa piattaforma potrà essere una solida premessa per la costruzione di un movimento che assuma fin dall'inizio, e principalmente nelle lotte di settore, una caratteristica radicale.

Napoli 18 febbraio 1970

Alcuni militanti della
Sinistra Universitaria

CONTRIBUTO AL DIBATTITO INTERNO SULLA FIGURA DELLO STUDENTE MEDIO E CONDIZIONAMENTI CHE VIVE NELLA SCUOLA IN RIFERIMENTO ALLE PROPOSTE DEI "RINNOVATORI" E AL CARATTERE DI CLASSE DEI PROCESSI DI RINNOVAMENTO.

Se è vero che la trasformazione della scuola è funzionale alle trasformazioni della società e si evolve in relazione con esse è da considerarsi momento unificante rispetto agli studenti medi, che provengono da varie classi, il condizionamento e la compressione che essi sperimentano nella scuola, a vari livelli e diversamente a seconda dei tipi di istituto.

Allo scopo di demistificare le riforme, volte ad introdurre un certo democraticismo nella struttura scolastica e a modificare i contenuti, è interessante collegarle, ancora una volta, alle trasformazioni della società e al diverso tipo di condizionamento che la società a capitalismo avanzato comporta sullo studente liceale e tecnico rispetto a proposte di tipo più arretrato.

Nel corso degli ultimi anni nei paesi a capitalismo avanzato la trasformazione delle forze produttive ed il loro crescente sviluppo hanno prodotto un mutamento ed un incremento nella richiesta di manodopera qualificata.

Il capitalismo ha, anche in Italia, bisogno di un innalzamento generale del livello di istruzione utilizzabile per un sempre crescente sviluppo tecnologico e scientifico, funzionale al livello raggiunto dall'attuale sistema.

Tale processo ha allargato la base sociale di reclutamento di personale qualificato, impiegato sia nel settore secondario che nel terziario, ha immesso nelle scuole e nelle università larghe masse, provenienti non solo -anche se prevalentemente- dalla piccola borghesia e quindi attente allo stimolo di un traguardo sociale, i cui miti sono l'efficientismo e la meritocrazia; il sistema capitalistico ha inserito nella programmazione l'idea della istruzione come investimento produttivo, i cui termini vanno fissati anche a lunga scadenza e ha, probabilmente -è un'ipotesi accettabile- esteso a larghe masse la

possibilità dell'istruzione per meglio attingere ad essa persone selezionate e scelte fra un numero più vasto di individui.

In questo processo di evoluzione da una scuola di élite ad una scuola di massa, in cui vanno sempre più estendendosi i limiti della scuola dell'obbligo e maggiori possibilità finanziarie a livello dei nuclei familiari, consentono l'inserimento sempre crescente nelle scuole di elementi, provenienti non più solo dalla classe borghese, tutti i gruppi legati allo sviluppo del capitale in senso più avanzato concordano nell'esigenza di una trasformazione delle strutture scolastiche.

Esistono quindi varie proposte di ristrutturazione dei metodi e dei contenuti della scuola. Dal quadro che la Svimez (=) dà delle categorie professionali (vedi Allegato 1) è possibile vedere una vasta articolazione dei ruoli che sono richiesti dal mondo della produzione e quindi dei livelli di istruzione. In linea di tendenza ci si sforza di far pesare in minor misura i condizionamenti derivanti dalla classe sociale a cui gli studenti appartengono per creare, nella scuola, da un lato una omogeneità di base, che sotto l'aura di un falso democratismo equivale a fornire pesanti condizionamenti ideologici-culturali, dall'altro un'estrema articolazione della scala gerarchica, all'interno ed al di fuori della scuola, tale da garantire una estrema mobilità fra i vari corsi e i vari settori. A tale proposito occorre citare Martinoli, che individua come problema centrale della scuola moderna quello dell'unificazione articolata, per cui bisogna

"mantenere ai programmi ed all'indirizzo generale una certa unità ed omogeneità intorno ad una impostazione di base, ad un asse comune centrale, tale che sia possibile, pur nella suddivisione secondo cui le strutture scolastiche dovranno necessariamente articolarsi, assicurare ai giovani un passaggio lento e graduale, e che non si presenti come precludente ed irreversibile, verso la specializzazione in singoli tipi di formazione scolastico-professionale."

Il principio dell'unificazione articolata appare costituire un compromesso fra i sistemi scolastici rigidi ed unitari e quelli nettamente differenziati che meglio corrisponde alle esigenze moderne. Esso dovrà consentire:

- una larga mobilità e possibilità di circolazione all'inter-

(=) pianificazione fino al 1975.

no delle strutture

- di non frapporre ostacoli fra il filone di formazione generale e quello di formazione professionale.

Per quanto possa essere ipotizzato come un passaggio graduale è chiaro che non poco deve essere fatto nei contenuti, nei metodi, nell'organizzazione della vita scolastica perchè questa scuola possa corrispondere alle esigenze della società. Nei licei, in relazione ad un'articolazione estremamente più spinta che tale indirizzo acquisterebbe sviluppandosi nei settori scientifico, linguistico e sociale, viene in sostanza richiesta una concretezza di contenuti, che non è registrabile solo nella progressiva limitazione delle materie umanistiche o nel relativo spazio alle lingue moderne, quanto piuttosto nell'introduzione di nuove materie che colleghino anche gli studenti liceali col mondo del lavoro in cui, a vari livelli ed in prospettiva, dovranno collocarsi in qualità di dirigenti. Non a caso, mentre da una parte si richiede l'introduzione di problemi di carattere economico organizzativo e di tecniche di direzione, dall'altro lato si dà molta importanza a tutte quelle materie che possono sviluppare spinte di iniziative, senso di responsabilità, docilità, non priva di capacità critiche, nei confronti dei doveri del cittadino. In questo quadro si deplora, o per lo meno si guarda con sospetto, l'attaccamento mostrato dai docenti nei confronti del latino e, anche se non esplicitamente, si fa capire che esso risponde a contenuti culturali del tutto sorpassati, specie se si considera la loro pretesa formatività. I casi pilota, le frequenti conferenze, l'iniziativa di controcorsi culturali corrispondono tutti a questo processo di sprovvincializzazione del liceo, in modo particolare quello classico, più restio ad abbandonare la sua caratteristica di formazione di un'élite destinata alla libera professione. Ma il condizionamento più evidente non avviene tanto a livello dei contenuti quanto a livello dei metodi e dell'organizzazione della vita scolastica in cui viene stimolato il momento collettivo e la stessa figura del docente, col prevalere della struttura seminariale, viene a subire una forte evoluzione. L'organizzazione degli aggregati umani tende a sviluppare gli individui in funzione degli sforzi collettivi

e cioè ad elevare il loro livello di coscienza e di vita civile, facendo comprendere che il mezzo più idoneo a tale progresso, culturale nella scuola, economico, tecnologico e scientifico nella società, è proprio quello di coordinare le singole iniziative verso obiettivi comuni. Martinoli sottolinea «

"come appare indispensabile che le conoscenze in proposito vengano largamente diffuse, facendone comprendere la portata a tutti coloro che sono tenuti a lavorare in modo associato; si tratta di instillare negli animi, attraverso una istruzione adeguata ed un lungo allenamento, quasi una seconda natura a carattere istintivo che dovrebbe finire col permeare i singoli e la collettività, ed in primo luogo coloro che ne costituiscono i quadri."

Negli istituti tecnici, ancor più che nei licei, è presente una estrema articolazione dei livelli e dei ruoli e questa è in ancor più diretta connessione con il mondo della produzione. Tale articolazione e la necessità di garantire, da un lato tecnici specializzati e dall'altro tecnici polivalenti, capaci più facilmente di passare da un settore della produzione all'altro, implicano, a livello dei contenuti, l'introduzione di materie più generali che diano cognizioni tecnico-scientifiche di base piuttosto che nozioni particolari. Ma il completamento di tale preparazione nel suo aspetto di apprendimento delle più moderne tecniche di produzione, difficilmente riconducibili a livello di laboratori scolastici, da ammodernarsi periodicamente e quindi dispendiosi e costosi, non può non avvenire nel mondo del lavoro dove si attuerà un controllo e una selezione non solo professionale, ma anche politico ideologica. Quindi fin dalla scuola viene favorita l'introduzione di un modello di attività e di lavoro funzionale al mondo dell'industria, con forte preminenza del momento della organizzazione e della programmazione e con chiaro aspetto collettivo; laddove i criteri generali vengono imposti dall'esterno, la vita associata stimolata al massimo in senso efficientistico e produttivo e in sostanza ciò che si tende ad ottenere è l'impegno del singolo, solo parzialmente in grado di porsi, in quanto tale, in un atteggiamento ^{critico}, nello sforzo di costruzione comune. Nei più moderni istituti tecnici quello che viene fortemente richiesto allo studente è una capacità di inserimento in ruoli non di dirigenza ma intermedi che, perciò, implicano

una più chiara automatizzazione anche di quelle che vengono poi fatte apparire come libere iniziative personali e una capacità di adattamento, che, nel passaggio dalle vecchie alle nuove strutture, appare come una necessità, da parte dello studente, di migliorare il proprio livello civile e culturale, allo scopo di superare lo stato di penosa soggezione e dequalificazione diffuso nell'antico modello di istituto tecnico.

E' importante confrontare queste affermazioni con le parole di Martinoli a proposito di quella che lui chiama "organizzazione scientifica del lavoro" in cui, mentre da un lato si richiama ai concetti americani sull'organizzazione dell'impresa, pur denunciandone un certo formalismo, dall'altro rifiuta con decisione il modo autocratico, voluto dal fascismo, di considerare "i rapporti che si stabiliscono tra dirigenti e dipendenti", fra la "autorità" e coloro che vi debbono sottostare:

"La concezione moderna della conduzione dell'impresa è permeata da uno spirito che potremmo definire intimamente democratico: il convogliamento delle volontà e degli sforzi dei singoli verso un fine comune, chiaramente espresso e volenterosamente accettato, deve essere raggiunto attraverso l'autorità che deriva a chi dirige dall'ascendente che egli è riconosciuto; questo implica una disciplina imposta da un intimo profondo senso morale, che non precluda, anzi utilizzi, lo spirito di indipendenza e di iniziativa dello individuo singolo. ... Il concetto autoritario nella gestione dell'impresa è fonte di dispersione notevole di energia e di risorse intellettuali e morali, cui non si rimedia con un formalismo ristretto ed ottuso legato a metodologie di importazione male assimilate; queste minacciano di distruggere quel tanto di iniziativa e di apporto personale che si celano, qualche volta, nelle pieghe di organizzazioni empiriche sviluppate in modo naturale e spontaneo, da parte di dirigenti intelligenti che applichino i principi più importanti di una buona organizzazione senza averli appresi dai libri, e forse senza rendersene conto, in quanto agiscono unicamente in base ad un semplice umano buon senso. Peraltro il buon senso si rivela insufficiente quando le dimensioni dell'impresa crescono ed i rapporti interni ed esterni diventano più complessi."

In sostanza quello che si vuol chiarire, in questa analisi schematica sui mutamenti di contenuti e di metodi imposti dal "nuovo", è che se è vero che è scomparso il taglio netto tra licei ed istituti tecnici, che questi ultimi hanno libero accesso alle università e che i problemi di rigida selezione al-

1967-1972

l'interno del sistema scolastico appaiono riimpostati nel più "democratico" sistema dell'orientamento professionale o nel più funzionale apprendistato presso il posto di lavoro, si è d'altra parte solo spostato il tipo di condizionamento che lo studente vive a livello scolastico. E dicendo questo non si vuole certo rinchiudere gli studenti nella scuola e considerarli avulsi dal contesto della società, ma si vuol solo affermare che, in quanto essi provengono da varie classi sociali ed assumeranno ruoli diversi, per di più estremamente articolati, non è più l'insegnamento a comandare e ad ubbidire che si vuol trasmettere, nè una preparazione o astratta o generica o monca e nozionistica che si vuol imporre, ma in sostanza si tende a far passare nella scuola un modello di vita che, in tutta la sua interezza, dovrà essere riprodotto nella società in modo "istintivo", che è come a dire in questo caso automatico ed imposto, sia che lo studente acceda all'università, sia che venga immesso immediatamente nel mondo del lavoro.

Movimento d'opposizione. Napoli

Ed in effetti talè sistema non agisce più impedendo autoritariamente l'acquisizione di nozioni più generali o lo sviluppo di capacità critico-organizzative ma, proprio attraverso tale illusione autonomistica, ha interesse a legare più stabilmente e funzionalmente gli individui ad un certo processo di sviluppo che viene presentato sotto il mito del miglioramento e del progresso, non senza una punta di illusoria concorrenzialità colle tecnologie europee più avanzate o addirittura con quella americana.

Non a caso questa azione di filtro compiuta dalla scuola a livello ideologico, culturale e metodologico, relativamente ai contenuti ed alle condizioni imposte dal sistema dominante, sviluppa nei livei - e le recenti esperienze (di lotta) ne sono una prova - la tendenza ad un discorso cogestivo e partecipazionistico che, oltre a spegnere qualsiasi possibilità di reale controllo sulla propria formazione, fa convergere gli sforzi degli studenti verso una lotta per il miglioramento delle strutture scolastiche oppure, in altri casi, giunge ad una tale grado di mistificazione da condurre a proposte di autogestione e di chiusura degli studenti nella scuola, il cui risultato è ancora una volta quello di contribuire con la lotta al

preside, all'autoritarismo, all'introduzione "dal basso" del modello che il sistema ha interesse a far passare.

L'importanza data al momento collettivo-organizzativo ritorna più evidente negli istituti tecnici dove, in sostanza, il modello di vita imposto è più rilevante nei suoi aspetti esteriori, dato l'norme spazio dato al momento seminariale, alla ricerca di gruppo, all'orientamento professionale, curato per lo più dal mondo dell'industria, all'introduzione di nuove materie, di nuove specializzazioni attraverso i corsi pilota, all'abitudine al mondo del lavoro, efficientistico e programmato, in cui le scelte devono apparire risultato di collettivi di studio e di lavoro che, in realtà, già rientrano in uno schema, piuttosto elastico, debitamente preordinato. Con questo non si vuol negare che la scuola conservi un suo carattere di classe su un piano più diretto quale può essere la differenziazione di trattamento, o per lo meno di collocazione, tra gli studenti sulla base della loro provenienza sociale, nè si vuol rifiutare il ruolo che essa svolge di generica "organizzazione del consenso", attraverso la imposizione di una cultura falsamente "neutra", che in realtà è pesantemente borghese, ma si vuol però sottolineare che, in linea di tendenza, certi scompensi tendono a scomparire e che questo non solo non significa che in questa nuova scuola di "massa" si introduca una reale democrazia se non formale, ma anzi che il condizionamento, in quanto meno palese, è più sottile e penetrante, e che il peso delle scelte tende a spostarsi sempre più in alto, ad una ristretta cerchia, debitamente scelta, controllata, selezionata a livello politico-ideologico.

Questo modello di sviluppo relativo all'evoluzione neocapitalistica prova non poche resistenze; e tanto più quindi si pone come momento di grande ristrutturazione illusoriamente rivoluzionaria, quanto più entra in conflitto, nella scuola e nella società con gli interessi o colla generica arretratezza del "vecchio!"

La tendenza ad introdurre il sistema dell'orientamento fin dai primi anni di scuola sostanzialmente ha il fine di spostare le scelte dell'indirizzo e del ruolo che lo studente dovrà intraprendere sempre più verso il potere centrale, che si sostituisce, in tale compito, alla famiglia. Basti ricordare la richiesta creazione di un ente preposto a problemi di legame tra scuole

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

la e mondo del lavoro o alla proposta, cui accenna Martinoli, di una più intima collaborazione tra Ministero della Pubblica Istruzione e Ministero del Lavoro o all'interesse, cui spesso ci si richiama, di responsabilizzare su questi temi gli studenti già dalla scuola media, o ancora alla proposta del pre-salario che garantirebbe una più sicura indipendenza dalla famiglia. E' chiaro che quest'ultima appare il punto di maggiore resistenza del "vecchio" proprio in quanto il processo di scolarizzazione, avendo aperto la scuola ad elementi provenienti dalla piccola borghesia e dalle classi subalterne, ha accentrat~~o~~to, nelle scelte compiute a livello familiare, i miti del decoro, della dignità del libero professionista, della ferrea volontà di emergere attraverso la docilità e la totale indifferenza nei confronti di qualsiasi rinnovamento. Gran parte del qualunquismo dilagante nelle relazioni tra studenti è da attribuirsi all'enorme peso che ancora la famiglia ha nelle scelte e in genere nella patetica difesa di un mondo che ormai tende ad essere scalzato. Si propone ancora una volta -la citazione è tratta da Martinoli- di porre l'accento sulle esigenze della società in trasformazione anche nel dialogo da istituire coi genitori

"Una parte dei genitori si possono identificare coi futuri utilizzatori degli allievi, ma di fronte agli insegnati essi sembrano dimenticarsene e si presentano solo per rivendicare facilitazioni ed invocare indulgenza e favori dei figli, senza preoccuparsi degli interessi reali della società di cui fanno parte, ed in sostanza anche di quelli dei figli stessi, al di là di una contingenza immediata."

Sostanzialmente estranea a questo nuovo modello ed al mondo che esso sottintende, appare anche la casta degli insegnanti che, da un lato sono restii ad abbandonare la situazione di privilegio che li caratterizzava per acquistare il ruolo di mediatori di esigenze e di coordinatori di ricerche, dall'altro, per la loro stessa condizione di esecutori e trasmettitori della cultura borghese e per la formazione astratta che hanno ricevuto, sono totalmente avulsi dalla società, dalla coscienza del suo stadio di sviluppo, del suo legame con la scuola. A riprova di quanto l'accento si sia spostato dai tradizionali baluardi di conservazione dei valori borghesi alle scelte imposte dalla società, dal mondo del lavoro, dalle leggi del loro sviluppo

è ancora una volta utile citare Martinoli, le cui parole prospettano, senza mistificazioni, questo mutamento nel peso delle scelte e quindi nel relativo condizionamento che lo studente su bisce attraverso gli strumenti tradizionali, una volta che essi siano però decisamente modificati:

"Come l'industriale parte da un'indagine del mercato per giungere a determinare le dimensioni dei suoi stabilimenti e centri produttivi, così da parte dei responsabili dell'insegnamento dovrebbero venir accertati il numero, la varietà, la distribuzione delle scuole, la loro consistenza e composizione, le materie dell'insegnamento, i programmi da svolgere, il numero e le caratteristiche dei docenti, i metodi e l'indirizzo da seguire, attraverso un'indagine precisa, attraverso una conoscenza approfondita della società, del momento storico in cui viviamo, ed in base ad attendibili previsioni del prossimo futuro.

Da ciò si deducono due elementi:

- a fronte del mondo degli insegnanti si erga un altro mondo, quello che potremmo chiamare del "consumatori dei prodotti della scuola", che deve essere studiato, analizzato, o meglio che deve prendere coscienza di sé e mettersi in grado di esporre delle critiche, di esprimere le proprie esigenze, di contribuire indirettamente al processo di formazione culturale;
- la revisione, l'integrazione e lo sviluppo delle istituzioni scolastiche richiedono che venga elaborato un "piano" organico, il quale preveda lo sviluppo armonico di tutte le parti, in relazione all'ambiente in cui esse dovranno operare."

Questa proposta complessiva di organizzazione e di funzionamento è certamente molto diversa da quella che la riforma Gentile espresse:

E' abbastanza evidente che in una società in cui la scuola deve garantirsi l'esistenza di una élite di dirigenti e di una serie di tecnici specializzati, direttamente collegati col mondo della produzione, la scuola deve mantenere una netta frattura nella preparazione di questi diversi settori:

i licei, in questo modello arretrato, formano i liberi professionisti, i dirigenti e, per questo, devono fornire contenuti di una estrema genericità che, mentre da un lato rendono monda la presa di coscienza della realtà da parte degli studenti, abituati a ragionamenti quanto mai metafisici ed astratti, dall'altro contribuiscono a dare loro il prestigio che è lega-

to al ruolo che dovranno svolgere. Lo stimolo che viene dato è ad una ricerca antiscientifica per eccellenza, in cui vi è largo spazio per l'individualismo ed il rapporto col professore costituisce un modello di unilateralità e di dogmatismo, fondato sull'esteriorità del prestigio culturale, che suggerisce il tipo di valori e di metodi di una borghesia arcaica, tesa a riprodursi nell'attività della libera professione o dell'uso privatistico della scienza.

gli istituti tecnici, in funzione nettamente subalterna, sono destinati a formare tecnici specializzati la cui acquisizione di capacità critiche o metodi d'interpretazione generale è totalmente negata e che, per la loro stessa formazione specialistica, sono compressi anche a livello scolastico e confinati in un tipo di vita, in cui è assente il momento di riflessione o di lavoro collettivo; a meno ^{che} questo non consista in una serie di lavori d'officina, intorno a cui ruota tutta un'organizzazione tesa a preparare, addirittura sul piano del condizionamento emotivo, gli studenti al ruolo di parcellizzati che andranno per lo più a svolgere nella fabbrica.

Il contrasto tra un mondo di assunti generali astratti, a cui sono legati il decoro ed il prestigio, e un mondo, in cui il condizionamento non è tanto di tipo culturale, quanto più direttamente è preparazione all'alienante lavoro di fabbrica, i cui meccanismi sono imposti in embrione nell'ambito scolastico, fungono anche da proposta di una relazione subalterna che gli studenti della scuola tecnica sono destinati a svolgere rispetto a quelli dei licei e sono serviti, in questo, anni ad isolare e dividere i due indirizzi, allo scopo anche di non permettere un incontro tra chi è destinatario delle capacità di interpretazione e di direzione e chi è immesso bruscamente nel mondo del lavoro. A questo tipo di scuola corrisponde, in relazione al modello sociale che vi è sotteso, una rigorosa selezione, i cui mezzi sono il voto, una forte organizzazione disciplinare gerarchica ed autoritaristica, frequenti sbarramenti all'interno ed alla fine del corso di studi.

La SVIMEZ propone la seguente classificazione:

dirigenti e quadri superiori (direttori di servizi e di grandi complessi, ricercatori, professionisti)

quadri intermedi distinti in un grado superiore ed uno inferiore: tecnici (ricercatori di laboratorio, progettisti, disegnatori, elettrotecnici, fotografi); addetti al coordinamento (e cioè alla programmazione del lavoro, al controllo statistico, allo scambio, alle informazioni, all'amministrazione in generale); capi subalterni (capi reparto, capi officina che hanno il compito di rendere esecutive ed operanti le disposizioni e le tecniche)

Personale qualificato (addetti a macchine automatiche, aggiustatori, tecnici di laboratorio)

personale generico (manovali, braccianti, operai comuni).

Tenuto conto dello sviluppo economico del periodo 1951-61 e della necessità imposte dal progetto economico la SVIMEZ avanza una serie di richieste relative alla preparazione di ciascuna delle categorie indicate e postula quindi un modello per le relative istruzioni scolastiche:

il personale qualificato che attualmente non possiede titoli superiori alla scuola elementare ed è stato formato sul lavoro dovrà essere preparato in un istituto professionale, annuale o biennale, che gli fornisca una preparazione generale, assicurandogli la idoneità a svolgere un gruppo di mansioni relativamente ampie. L'addestramento dovrà essere curato presso l'azienda.

i quadri intermedi inferiori (comprensivi di capi subalterni, addetti al coordinamento e tecnici di grado inferiore), cui si attribuiscono funzioni di responsabilità, autonomia, autorità limitate, posseggono oggi al massimo la licenza di avviamento o provengono da promozione sul lavoro (coi difetti che questa implica: preparazione empirica, mancanza di basi) che avvantaggia per lo più gli anziani e non sempre i migliori. Per formarli adeguatamente occorre un istituto tecnico di primo grado triennale, in cui abbiano sviluppo, più che le esercitazioni

di lavoro, le discipline pratiche e le applicazioni dei principi scientifici.

i quadri intermedi superiori sono oggi alimentati specialmente dagli istituti tecnici superiori che hanno il difetto di preoccuparsi soltanto dell'insegnamento di tecniche specifiche e non procedono ad un'educazione polivalente che sviluppi le qualità organizzative, operative e tecnologiche necessarie ai piccoli e medi imprenditori da essi formati. In tali istituti dovrebbero diminuire gli iscritti ai corsi per geometri e per maestri ed aumentare quelli ai corsi per periti industriali. Per il loro licenziati dovrebbe essere concessa l'ammissione all'università almeno limitatamente al conseguimento del titolo universitario di primo grado.

i dirigenti e i quadri superiori devono uscire dall'università e richiedono, per la loro formazione: 1) un ammodernamento strutturale e didattico dell'università; 2) l'introduzione in essa di discipline organizzative e tecniche direzionali; 3) la creazione di un quadro intermedio tra gli istituti tecnici di secondo grado e le facoltà universitaria, per ingegneri diplomati rivolti, più che altro, alla progettazione ed al calcolo, alla tecnologia dell'officina e della fabbrica.

Sulla base di tali esigenze del mondo del lavoro la scuola secondaria superiore apparirebbe distinta in due settori principali: il settore liceale (che affianchi, accanto al ginnasio-liceo classico, il liceo moderno con tre sezioni: scientifica, linguistica e sociale; quest'ultima in sostituzione, eventualmente, dell'istituto magistrale) ed il settore tecnico con un biennio comune ai vari indirizzi. L'istruzione artistica va riorganizzata in istituti d'arte quinquennali (con un biennio comune per le varie specializzazioni), col compito di formare tecnici per attività industriali ed artigianali di carattere artistico. L'accesso alle accademie deve essere consentito a tutti i candidati provvisti di diploma di scuola media superiore.

Va consentito, ed anzi facilitato con eventuali corsi di recupero, il passaggio da un indirizzo all'altro dei vari istituti.

Movimento d'opposizione. Napoli. 1967-1972

Dopo aver analizzato lo schema dell'organizzazione dell'istruzione media superiore e il tipo di ideologia complessiva che propongono gli "avanzati", e i diversi condizionamenti vissuti dagli studenti rispetto a un modello arretrato, è bene sottolineare come i processi di rinnovamento del mondo dell'istruzione abbiano tempi estremamente lunghi e come siano complessi e contraddittori. Non è possibile fare un'analisi delle linee di tendenza dell'organizzazione dell'istruzione tenendo solo presenti le esigenze che provengono dal mondo industriale e della programmazione. Il tecnocrate Martinoli e la SVIMEZ sono portavoce di queste esigenze, le quali non potranno mai essere attuate in modo meccanico. Nella realtà si muovono forze di base di diverso tipo che portano avanti differenti proposte di organizzazione dell'intera società. A livello politico queste diverse esigenze si fanno sentire pesantemente e gli scontri che ne derivano sono indice delle contraddizioni che esistono non solo fra le diverse componenti del capitalismo, ma anche fra questo e le classi subordinate. Bisogna aver chiaro insomma che chi dirige non è il povero tecnocrate Martinoli, ma l'imperialismo italiano come forza complessiva economica e politica, che trova oggi nei gruppi più avanzati del capitale privato e nel capitale pubblico la sua anima dirigente.

Gli squilibri esistenti nel mondo dell'istruzione sono indici delle contraddizioni di cui si parlava, così come le varie proposte di riforma le rispecchiano politicamente.

Le inefficienze della scuola italiana e le sue resistenze all'introduzione di criteri più moderni, potrebbero genericamente essere spiegate con la persistenza di sacche di arretratezza in molte zone dell'Italia e con il ritardo dell'adeguazione delle strutture scolastiche alla società e allo sviluppo capitalistico.

Ma se da un lato è vero che esiste uno sfasamento fra lo sviluppo potenziale neocapitalistico e i pesanti condizionamenti del paleocapitalismo, che influiscono sull'inefficienza e l'improduttività della scuola italiana, è anche vero che tale ritardo nel liquidare residui arretrati nella scuola è funzionale ad una determinata fase di ristrutturazione ed espan-

sione capitalistica in cui lo stesso sistema non è più in grado di contenere o di assorbire le spinte che ha messo in moto nel processo di scolarizzazione.

In questo processo duplice dunque è la contraddizione nella adeguazione della scuola alle trasformazioni della società:

- fra le tendenze di sviluppo di una fase di centralizzazione e razionalizzazione del capitale sul modello dei paesi ad alto sviluppo tecnologico industriale e la persistenza, anche al livello della formazione di manodopera qualificata, di residui strutturali arretrati

- fra il processo di scolarizzazione prodotto dall'attuale fase tendenziale di sviluppo capitalistica e l'impossibilità di assorbire il meccanismo messo in moto.

Alla prima contraddizione risale certamente il contrasto tra una modernità importata bene o male dal processo di sviluppo circostante e la logica (e la pratica) di accentuato privatismo e immobilismo che informa tutta la società civile e si fa risentire pesantemente nella formazione dell'individuo.

Una condizione tipica è quella dello studente tecnico: nelle situazioni più arretrate, le nozioni che vengono fornite, spesso legate agli interessi di piccole industrie locali, sono già state superate, o lo saranno a breve scadenza, dal progresso tecnico generale. Un insegnamento critico, che potrebbe essere l'unico mezzo per inserirsi produttivamente nel mondo del lavoro, costituisce certamente uno spreco se si ha come unico obiettivo il piccolo profitto immediato: basta cambiare di volta in volta il programma di studi, per avere, a seconda delle necessità, un prodotto finito. Ma questo prodotto finito dovrà adattarsi prima o poi a livelli di sottoccupazione o di occupazione nei settori improduttivi e andrà a costituire il più delle volte la massa di manovra più usata o contro le lotte sindacali o per interessi di potere di piccoli gruppi. Questa condizione di squalificazione brutale è avvertita ormai a livello di massa e lo sviluppo delle lotte (spesso corporative o di semplice rivendicazione del potere contrattuale del titolo di studio) di questi ultimi tempi lo dimostra.

La, seconda contraddizione, nella quale per certi versi rientra la prima, si può definire certamente come la più caratteristica e generale dell'attuale fase di sviluppo del mondo dell'istruzione.

"Ci si riferisce a questo processo come passaggio da Università, scuola, istruzione di élite ad Università, scuole, istruzione di massa. Questa espressione va interpretata in tutto il suo peso nell'ambito più vasto dello sviluppo delle forze produttive, delle forme di relazioni sociali e degli istituti politici e culturali. Si tratta allora del sorgere di una forte contraddizione tra l'ambito degli istituti sociali e dei rapporti di produzione ed in generale di sfruttamento, tra un aspetto della sovrastruttura e le leggi oggettive della produzione capitalistica; aspetto che peraltro assume crescente importanza sia per il carattere sempre più diretto di forza produttiva, sia sul piano generale delle formazioni distratti sociali e degli scontri di classe e della coscienza che se ne ha.

Per interpretare questa contraddizione occorre in primo luogo riferirsi a quelle centrali del mondo borghese nella sua fase più avanzata; le quali vedono la crescente socializzazione dell'attività produttiva e dei rapporti pratici tra gli uomini contrapposta all'appropriazione privata ed alle forme borghesi di tali rapporti. Al livello del settore dell'istruzione le esigenze di sviluppo delle forze produttive richiedono la massificazione dell'istruzione, della preparazione professionale in forma istituzionale e della cultura in generale. L'antitesi a questo fenomeno deriva dal fatto che l'appropriazione e lo sfruttamento nell'ambito produttivo come in ogni altro settore dei rapporti sociali restano confinati a classi ristrette di privilegiati, in particolare alla borghesia detentrica dei mezzi di produzione; e tale antitesi si realizza con la conservazione di ambiti determinati, particolari e ristretti concesse allo sviluppo di ciascuno dei partecipanti al suddetto processo di socializzazione - in particolare nell'ambito della produzione e diffusione della scienza e della cultura." (boll. S.U.n.3 pagg. 44-45 giugno 1970)

Il processo di dequalificazione rimanda quindi direttamente alla caratterizzazione di classe dell'organizzazione dell'istruzione. Se essa ha origine nei rapporti di produzione capitalistici ed è, più in particolare, il frutto dell'incessante processo di sviluppo tecnologico che rende sempre più rapidamente superate le varie tecniche di produzione, non si può fare riferimento a tale processo come semplice perdita formale del valore contrattuale del titolo di studio nelle sue varie interpretazioni.

1967-1972

Movimento d'opposizione, Napoli

Il PCI parla di cecità delle classi dirigenti italiane nella soluzione dei problemi legati al rapporto sviluppo tecnologico-settore dell'istruzione e di incapacità di superare l'arretratezza strutturale della scuola; si propone quindi come interlocutore (la nuova committenza) nei processi di ammodernamento e di riqualificazione della manodopera secondo le esigenze, come di solito afferma, di una produttività qualificata. A.O. invece afferma che la vera natura della dequalificazione risiede nella "svalorizzazione della forza lavoro complessa rispetto ai livelli passati attuata attraverso la pressione crescente sui salari derivante dalla concorrenza nel mercato della forza lavoro qualificata, e dunque ha una natura ideologica, di difesa della società borghese" (supplemento al numero II-12 di A.O.)

Altrove definisce in termini più completi la sua posizione sull'argomento (doc. del M.S. di Scienze di Milano del 17/4/70). Afferma che l'espansione produttiva, il progresso tecnologico, i processi di automazione, portano ad una richiesta di manodopera da cui si pretendono mansioni sempre più semplificate e nessuna qualificazione specifica. Le qualifiche che viceversa permangono per dividere la classe operaia con il mito della posizione sociale, a cui corrispondono anche migliori condizioni di vita, ma di cui molte ormai non sono più produttive; ciò provoca naturalmente una richiesta sempre maggiore di titoli di studio da parte delle classi subalterne e una riproduzione di gerarchie utili solo a mistificazioni ideologiche. La dequalificazione risale dunque, a questo punto, a due termini per il loro sviluppo ineguale:

- "a) il livello di preparazione culturale e scientifica connesso al grado di istruzione raggiunto
- b) l'utilizzo effettivo messo in atto nello svolgere le mansioni a cui si è preposti." (ibidem)

Immediatamente dopo aggiunge:

"Naturalmente da un punto di vista complessivo l'elemento portante di questo processo di dequalificazione è quanto avviene nel settore produttivo: il meccanismo delineato all'inizio ed intimamente connesso al modo di produzione capitalistico ha raggiunto strati lavorativi in precedenza risparmiati e a cioè tecnici e laureati. Questo non va mai dimenticato per non assumere posizioni reazionarie che vagheggiano l'impossibilità ritornare indietro della storia ed acquisire invece una precisa

coscienza del modo di produzione capitalistico in tutti i suoi aspetti e le sue conseguenze. La dequalificazione non nasce quindi nella scuola; non è una malattia della struttura scolastica ma è una conseguenza ineliminabile del sistema capitalistico. Nella scuola tuttavia questo si esalta: si accentua la divergenza tra capacità acquisite e utilizzo effettivo nella misura in cui si estende il numero di quanti attingono a livelli di istruzione elevati (università) ed al contrario si riduce il rapporto percentuale di collocazioni professionali equivalenti alla preparazione conseguita e rispondenti alle immagini del tecnico-scientista che l'ideologia imperante sostiene." (ibidem)

Non si fa quindi un discorso di contenuto sul ruolo della scienza nella società moderna né di come essa sia uno strumento di potere e di privilegio nei confronti delle classi subordinate. Ed è intorno a questa funzione invece che si muovono le contraddizioni più di punta.

"Dobbiamo ancora notare come man mano che il sistema capitalistico è costretto a fornire a strati sempre più vasti della popolazione, più ampi strumenti conoscitivi, matura una ulteriore contraddizione, già riconoscibile nella rivolta dei campus americani, dove lo scontro è nato direttamente sul diritto a dibattere nell'università temi politici. Ecco che in linea di tendenza il senso della rivolta studentesca è che, come dice André Gorz, "una volta raggiunto un certo livello della formazione, è impossibile educare al sapere e al tempo stesso all'ignoranza, senza che gli studenti prendano infine coscienza della mutilazione loro imposta; è impossibile per mezzo della specializzazione, anche se imposta precocemente, contenere entro limiti prestabiliti l'autonomia inerente alla prassi conoscitiva senza che quella finisca per rivoltarsi contro il carattere arbitrario di questi limiti. In breve si può dire che è impossibile a lunga scadenza, dare all'autonomia la sua parte. La coesistenza nello stesso individuo della passione per il mestiere e della indifferenza dei fini che egli serve, della iniziativa professionale e della sottomissione sociale, del potere e responsabilità nel campo tecnico e della impotenza e impersonalità nel campo economico e sociale, definiscono il tecnico specializzato così come lo sogna la società capitalistica." Si tratta questa di una contraddizione, che trova il suo momento di esasperazione allorché il laureato viene inserito nell'attività produttiva e sperimenta il contrasto tra la ampiezza degli strumenti critici che ha acquisito e la limitatezza dell'ambito decisionale in cui è chiamato ad operare. Tale contraddizione diviene in prospettiva sempre più importante; con la progressiva proletarianizzazione dell'intellettuale la quale nega quella condizione di relativo privilegio che gli veniva assicurata dalla funzione di portatore dell'ideologia borghese e che lo porta verso forme di lavoro collettivo cementato da una disciplina comune." (U.-L'univ. nei paesi a capitalismo avanzato).

A.O. concorda con questo secondo aspetto, ma non considera la dequalificazione come contraddizione esplosiva nel mondo della

istruzione e assegna a questo esclusivamente il compito di selezionare: in particolare i tecnici qualificatissimi della ricerca, in generale tutti gli studenti:

"Ecco dunque pronta una nuova funzione assegnata alla selezione: si tratta di stratificare gli studenti per giustificare, in primo luogo ai loro occhi, la collocazione in livelli sociali diversi: non più quindi un rapporto causa-effetto nel senso di una qualificazione profondamente diversa che genera livelli sociali diversi; ma arbitrarie (per la socializzazione del processo produttivo) stratificazioni sociali imposte da esigenze ideologiche che devono essere giustificate selezionando gli studenti;"(ibidem).

Tutto ciò si conclude poi nella proposta di lotta per "una condizione di studio tendenzialmente egualitaria", ma che porta inesorabilmente a una lotta solo contro le strutture arretrate, principali responsabili della selezione.

Bisogna porsi invece dal punto di vista delle contraddizioni più avanzate. Esse, come si è detto, ruotano intorno al carattere e all'importanza crescente del ruolo della scienza. Esse sono più acute dove è in atto un accentuato processo di centralizzazione di poteri decisionali sempre più vasti: qui nascono fortissime spinte ad espropriare qualsiasi possibilità e quindi capacità di direzione politica generale a strati vastissimi di persone che hanno tutte le possibilità di esprimerla vuoi per il bagaglio culturale, vuoi per la posizione di direzione nei confronti di potenti strumenti di produzione. Dove l'istituzione è estraneamente funzionale, è richiesto agli studenti di concedere quasi tutta la loro giornata allo studio, sollevandoli con prospettive di inserimento o con minacce di esclusione, favorendo cioè la concorrenza fra gli individui e la selezione naturale in occidente, o imponendo il numero chiuso e una rigida pianificazione della produzione dei cervelli in URSS. Ma qualsiasi possibilità di intervento su codesti meccanismi e di discussione sulle loro motivazioni ideologiche e politiche viene negata.

(Questo contributo al dibattito, può essere arricchito, per avere più elementi da cui partire per una analisi nel merito più in particolare del settore della scuola media, dalla lettura di alcune pagine, anche se dedicate all'università, del boll. SU N.3)

Napoli, 27/2/71

Alcuni militanti della
Sinistra Universitaria

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli